

Riscoprire l'educazione alla pace nelle scuole: didattica, formazione, sperimentazione.

di Davide Berruti

Coordinatore Nazionale Associazione per la Pace Onlus

Con il significativo slogan “La mia scuola per la pace” il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani lancia nel 2001 un programma di promozione dei valori di pace, giustizia, solidarietà, diritti, democrazia, accoglienza che coinvolge tutte le scuole di ogni ordine e grado della penisola. Al di là della bellezza dello slogan, della validità e attualità degli obiettivi di fondo di tale programma, bisogna chiedersi di cosa effettivamente ci sia bisogno per diffondere e lasciar radicare una mentalità di pace nelle nuove generazioni. Il non rispondere a questo semplice dubbio, infatti, ci lascerebbe al livello di sterile passaggio di nozioni se non addirittura di mera enunciazione di principi.

La prima cosa di cui ci si rende conto lavorando con i docenti delle scuole della nostra Regione è la forte domanda di strumenti didattici “concreti” e di esperienze “efficaci” da portare nel vissuto quotidiano per affrontare i molteplici e diversificati problemi delle classi e degli alunni di ogni età. La domanda di strumenti utilizzabili è frutto di una consapevolezza e di una sensibilità cresciuti in questi anni all'interno del mondo della scuola e della società civile in genere. Esse – consapevolezza e sensibilità – riguardano sia il ruolo dell'istruzione di fronte a fenomeni come la violenza familiare, il disagio sociale che richiede mediazione dei conflitti dentro e fuori la scuola, la legalità e tutto ciò che coinvolge il mondo della scuola tout court, sia la crescente “presenza” della guerra nella vita di ciascuno di noi e dei nostri alunni. Queste guerre, lontane ma che si avvicinano grazie ai mezzi di comunicazione, che coinvolgono sempre di più i civili, che hanno sempre più forti ed evidenti implicazioni con la vita economica del nostro paese, sono guerre che, sebbene vissute lontano dalle nostre scuole, sono molto “ingombranti” nelle coscienze di alunni, insegnanti, famiglie e comunità in genere. Di qui l'esigenza di “trattare” questi complessi temi al pari, se non di più e con maggiore efficacia, dei temi classici dei curricula scolastici. Già al convegno regionale “La mia scuola per la pace” del 17 maggio 2004, forte fu l'indicazione verso il reperimento e l'acquisizione di strumenti concreti per facilitare i docenti nell'offerta di esperienze didattiche capaci di rispondere a questa nuova esigenza educativa.

La seconda cosa di cui dobbiamo tenere conto è che tale evidenziata esigenza di strumenti didattici concreti ed applicabili si scontra, e addirittura sembra essere in opposizione, con l'eterogeneità del territorio da cui la domanda nasce ed in cui i docenti sono chiamati a portare risposte. Territori, anche all'interno della nostra stessa regione, diversissimi per cultura, economia, caratteristiche sociali. Ci siamo trovati di fronte alla necessità di coinvolgere su queste tematiche il più ampio numero possibile di istituti, consapevoli del fatto che la pace e i diritti umani erano percepiti in maniera molto diversa a seconda che si trattasse di una scuola primaria, media o superiore, a seconda che si trattasse di un istituto di città, di una zona agricola o di una degradata area di periferia urbana, o a seconda della tradizione ed esperienza acquisita negli anni dal singolo istituto, o - addirittura in alcuni casi - dalla singola classe grazie al lavoro encomiabile ma solitario del singolo insegnante. Insomma ci siamo trovati di fronte ad una eterogeneità a tutto campo. Come conciliare questa eterogeneità con l'esigenza di concretezza e quindi di “vicinanza al territorio”? Come offrire strumenti abbastanza concreti ed utilizzabili, ma che allo stesso tempo potessero risultare utili a docenti impegnati in territori così diversi tra loro?

Facendo leva, quindi, sulle forti motivazioni e cercando di rispondere a questa apparente opposizione, ci siamo orientati verso la formazione dei docenti e in particolare un certo tipo di formazione. Il coinvolgimento degli alunni in attività ed occasioni pubbliche di confronto non verrà certo trascurato¹, ma in questo caso abbiamo scelto di costruire delle occasioni di aggiornamento,

¹ Pensiamo ad esempio alla celebrazione dell'Anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo che è diventata da tempo “Giornata internazionale dei Diritti Umani” e che vede ogni anno coinvolti migliaia di alunni/e.

formazione e confronto per insegnanti in modo da lasciare a loro la declinazione territoriale e personale degli interventi educativi. Il problema era, a questo punto, progettare un tipo di formazione che considerasse sia i benefici di un sistema classico (convegni per l'approfondimento delle tematiche, seminari per lo scambio delle best practises, dibattiti per il confronto delle esperienze) sia i benefici di una formazione alternativa per l'acquisizione di competenze relazionali e trasversali. Ed ecco la scelta di effettuare dei training con formatori esperti nell'utilizzo di modalità interattive, alternandoli con momenti più ampi di confronto/incontro tra docenti.

Nascono così i seminari provinciali del settembre 2004 e, dopo la giornata del dieci dicembre 2004, i laboratori preparatori al convegno del 28 febbraio 2005 che vengono descritti in questo agile libretto che ne è il frutto.

E' evidente che si tratta di primi timidi tentativi di avviare dei percorsi più strutturati e che tali tentativi hanno coinvolto solo un numero esiguo di docenti, ma i segnali positivi ed incoraggianti che abbiamo riscontrato durante la realizzazione di queste esperienze ci inducono ad andare avanti su questa strada. C'è bisogno di forti investimenti in questo campo e c'è bisogno, sempre da parte delle Istituzioni, di continuare a lavorare in maniera capillare e vicina ai territori, questo richiede numeri (grandi) e tempi (lungi) adeguati alla sfida. Lo stile da acquisire e l'impegno da approfondire devono, pertanto, essere basati sui criteri di *condivisione e continuità*.